

OROTELLI DAL PRIMO NOVECENTO AD OGGI

Il tema che mi è stato affidato: "Orotelli fra ottocento e novecento.", è indicato più che per un narratore che legge i fatti storici come una serie di esperienze di vita di un individuo, per uno storico che possieda maggiori strumenti di critica e maggiore freddezza per giudicare i fatti.

Pur tuttavia, considerato che si tratta di affrontare un tema che riguarda la mia comunità, dalla quale ho tratto, per i miei scritti, la maggior parte delle storie di vita, ho accettato questo impegno con la speranza di esserne stato all'altezza.

La storia non è altro che la codificazione delle vicissitudini del passato di uno Stato, di una comunità, di un individuo. Senza la conoscenza della storia, quindi del passato, non si può capire il presente, né costruire il futuro. Questo concetto è alla base dell'insegnamento di tutti gli storici, di quelli che si occupano degli atti e, spesso, dei capricci, dei potenti che hanno determinato, la vita di milioni di persone.

Le realtà come Orotelli, se hanno un piccolissimo spazio nella Storia, quella ufficiale, quella dei testi scritti, quella codificata, non è per la esplicazione della vita della comunità, ma per la descrizione delle esperienze di vita di singoli uomini che, in quella comunità hanno dato indirizzi politici, amministrativi, economici, culturali, religiosi. Orotelli, in sostanza, sarà ricordato nella storia ufficiale oltre che per la presenza di una delle chiese pisaniche più belle del nuorese e per le sue maschere, per aver dato i natali ad uomini come Salvatore Cambosu, Nunzio Cossu, Salvatore Merche, Luisi Marteddu. Il paese, la sua gente, le sue sofferenze, i sacrifici, i fragili movimenti di protesta, non sono evidenziati, ma cancellati, così come spesso viene cancellata dalla cartina geografica la sua stessa esistenza fisica.

Questa premessa era necessaria e doverosa per chiarire una realtà inconfutabile: nella storiografia ufficiale sembrerebbe che la nostra comunità non sia mai esistita se non per un fatto meramente fiscale e burocratico. E' vero, come afferma lo storico Manlio Brigaglia che fino al 1500 in Sardegna parrebbe che nessuno abbia mai parlato, mai creato, mai scritto. Tant'è che ancora oggi gli archeologi cercano faticosamente di interpretare, " di quei tempi tenebrosi", come li descrive il Merche, i segni enigmatici della civiltà nuragica, della nostra civiltà arcaica, caratterizzata dalla fragilità di un popolo senza scrittura.

Ebbene se vogliamo conoscere la storia di Orotelli, o di altri paesi dell'Isola, i suoi personaggi, la vita comunitaria, l'economia, le usanze, la religiosità, dobbiamo giocoforza rifarci alle testimonianze dei Viaggiatori dell'ottocento e agli scritti di uomini dotti, quasi sempre dei sacerdoti, che in quella comunità hanno vissuto e operato.

Qualche accenno su Orotelli vi è anche nelle cronache della visita del vicerè, Des Hayes in Sardegna. Egli, col suo seguito, la mattina del 28 marzo 1770, pranzò nelle vicinanze d'Orotelli, presso la chiesa dello Spirito Santo. Alla presenza del popolo manifestò il dispiacere di aver inteso, che badassero poco alla loro salute, che lasciassero correre le immondizie nei pozzi e nelle fontane e riuscì a strappare il

loro impegno ad una maggiore pulizia, incaricando il ministro di giustizia e il vicario parrocchiale a " procurarne l'osservanza".

Il vicerè, vide nello stesso tempo varie ragazze, in tenera età, già vincolate in matrimonio, senza la benedizione della chiesa, che, nell'attesa di farlo compiendo l'età legittima, convivevano con i loro supposti legittimi sposi, in segno del quale portavano l'anello nuziale. Egli nel suo discorso rimproverò il popolo. Il vicario parrocchiale ringraziò sua Eccellenza per essere riuscito a conseguire, convincendoli a modificare tale usanza, quello che lui non era riuscito ad ottenere in tanto tempo.

Sulla questione dell'igiene e del fenomeno degli sponsali impuberi, come dalle ricerche del Di Tucci, il Canepa osserva che tali condizioni e tali usanze non erano, così come si voleva far apparire dal diario di quel viaggio, esclusiva della villa di Orotelli, ma un fenomeno di tutta la Sardegna.

Anche il Casalis descrive Orotelli come una suburra popolata di uomini dediti all'ozio e al vino e di donne discinte che vagavano nella sporcizia. Anch'egli racconta di questa realtà come se fosse, riguardo all'igiene, un'eccezione e non una regola in tutta la Sardegna, esclusi naturalmente, i potenti e gli intellettuali di allora di cui diveniva ospite. Quelle condizioni non erano dettate da una precisa volontà della gente, ma la conseguenza del regime di sfruttamento feudale che costringeva comunità intere alla miseria, alla fame, al lerciume, alle malattie.

Una comunità dove fino al secondo dopoguerra s'insegnava ai bambini la quartina di questo tenore e che ho definito " la quartina della carestia", "**Salude e triculu / e Deus amicu / e Deus cumpanzu / allargu s'istranzu.**" non poteva che essere una comunità poverissima, le cui condizioni di disagio alimentare, gli imponevano di augurarsi che non venissero ospiti, non per una tendenza infondata all'ospitalità, ma per conservare quel "bicculu di dignità" che ognuno di noi ha il diritto di possedere.

Orotelli deve riconoscenza al Sacerdote Merche, di cui oggi rievochiamo, in quest'importante convegno, la figura e le opere, in quanto quel poco che si conosce della nostra comunità, le sue usanze, la sua storia, i suoi siti archeologici, le condizioni sociali, i suoi personaggi e così via, lo dobbiamo alle sue fatiche di ricercatore paziente e appassionato.

Di don Merche storico, nella commemorazione ufficiale, ad Oniferi, il 24 aprile 1973, per il trentennale della sua morte e nel centenario della nascita, così scrisse don Sebastiano Capra: " Forse l'attività più conforme all'indole e alle capacità del Merche sarebbe stata quella rivolta alla storiografia isolana, per le doti di pazienti ricerche, intelligente selezione dei documenti, brevità di sintesi e intuito, dimostrate sempre in articoli e monografie, poche di numero e modeste di mole, ma sempre accolte da larghi e sinceri consensi di critica. Nel numero 61 del " Corriere di Sardegna " del 1924, così scriveva lo storico Agostino Saba: " Dobbiamo essere grati al solitario parroco di Oniferi che trova modo, nel silenzio delle sue campagne, di attendere a severi studi di critica storica."

Nelle monografie " Orotelli" e " I barbaricini e la Barbagia nella storia della Sardegna", accolte con molto favore, l'ammirazione per la sua lena di accurato e paziente ricercatore e la cura meticolosa con cui, di notizie sparse, compone una sorprendente mosaico unitario e piacevole, ci porta a sentire vivo rammarico per

quello storico di ben maggiore fecondità e levatura che sarebbe potuto essere, soltanto che avesse avuto tempo e documenti a disposizione."

Ciò che mi preme evidenziare è che il lavoro importantissimo del Merche, ci ha permesso di conoscere le vicissitudini della comunità Orotellese relative al periodo che va dalla seconda metà dell'ottocento all'evento del fascismo, Senza la sua fatica di studioso, quella storia, quei personaggi, sarebbero, oggi, caduti nell'oblio.

Grazie ai suoi testi possiamo sinteticamente fare una cronologia storica della nostra comunità.

304 D.C.

- Secondo il parroco don Luigi Muredda ad Orotelli furono martirizzati con decapitazione AMPILO e AMBISO e sepolti a Sinne dove sorse la chiesetta omonima.

1116

- Sorse il monastero dei Benedettini di S.Giovanni Battista con annessa chiesa in stile romanico pisana dove risedettero per lunghi periodi alcuni vescovi di Ottana.

1125

- Durante il periodo giudiciale faceva parte del Giudicato di Torres, Curatoria Dore.

1308

- Durante il dominio Aragonese - Spagnolo sorsero le chiesette campestri di Sinne, S. Michele, S. Quirico.

1539

- Durante la visita pastorale del Vescovo di Alghero, Mons. Durante Duranti, furono interdette le chiese di S. Giovanni, Sinne, S. Quirico in quanto : " Il popolo del villaggio ha mostrato poca carità e grande ingratitudine perché ricusa di pagare le primizie dei frutti e di curare a proprie spese la manutenzione della chiesa di S. Giovanni.

1720

- La Sardegna Spagnola passa sotto la corona dei Savoia.

1770

- Visita in Sardegna del vicerè, Des Hayes.

1854/55

- Morirono per le carestie e le pestilenze centinaia di persone.

1856

- Collaudo della provinciale Nuoro - Macomer.

1863

- Applicazione della Legge delle Chiudende (1820) ed affermazione delle casate Orotellesi dei Lendini, Senes, Siotto, Cannas, Lostia.

1888/89

- Fu ultimata la costruzione del cimitero e venne inaugurata la ferrovia Nuoro - Macomer. Orotelli esce dall'isolamento secolare.

1892

- La comunità orotellese vinse il primo premio, con medaglia d'oro, per la qualità del grano duro, nell'esposizione agraria di Venezia.

1913

- Emigrarono verso Panama, l'Argentina e gli Stati Uniti 138 persone.

1915/18

- Prima Guerra Mondiale. Orotelli ebbe 30 Caduti.

1919

- Sorse l'associazione dei combattenti che formò una cooperativa di consumo contro l'ingordigia dei commercianti.

1921

- Evento del fascismo.

1929

- Iniziarono i lavori per l'acquedotto.

Seconda guerra mondiale

1946

- (2 Giugno) Viene proclamata la Repubblica Italiana. Inizia la risolutiva lotta alla malaria.

1949

- (8 maggio) Elezione primo Cons. Reg. Occupazione delle terre da parte dei contadini con primo sciopero alla rovescia.

1960

- Declino dell'attività cerealicola e prime massicce emigrazioni verso la Germania.

1969

- Consulta giovanile. Evento industria chimica ad Ottana.

1972

- Indagine parlamentare sul malessere sociale nel nuorese (pres. Medici)

1984/97

- Crisi dell'industria chimica e nuova grave crisi occupazionale in Barbagia.

La vita sociale ed economica di Orotelli, più di altre comunità Barbaricine, fu legata alle vicissitudini della Legge delle chiudende del 6 ottobre 1820 alla quale il Merche, nella monografia su Orotelli, dà la responsabilità dell'aumento della delinquenza nelle campagne, delle inimicizie, delle vendette paesane e delle lotte e rivolte spesso sanguinose. La legge delle Chiudende perpetrò, ad Orotelli, il feudalesimo che Merche definisce " famelica piovra che aveva sempre succhiato il sangue e la vita dei poveri".

I dati storici individuano però negli anni 1860, cioè quarant'anni dopo, la vera applicazione della legge delle chiudende, proprio negli anni in cui a Orotelli, così come scrive il Merche: " Si vennero costituendo ed affermando due nuove famiglie, due nuovi casati, innestatisi su d'uno dei più cospicui casati antichi orotellesi e destinati a occupare in seguito il primo posto nel comune per censo e autorità; essi furono i Soro - Puggioni e i Senes - Soro. Questi casati dominarono la vita economica, sociale e amministrativa di Orotelli fino agli anni venti.

Il Merche nel descriverci la serie dei sindaci dal 1850 al 1922 ci dà l'esatta dimensione del potere che i Soro, i Senes, i Sirca, i Lostia, esercitarono a Orotelli. Basti pensare che don Bernardino Soro amministrò dal 1850 al 1875, cioè un quarto di secolo e don Costantino Senes , genero del Soro, dal 1881 al 1892, ben undici anni. Dal 1906 al 1914 fu sindaco don Carmine Senes, figlio di don Costantino e nipote di don Bernardino e dal 1914 al 1920 dott. Giuseppe Sirca , genero di don Costantino.

Con l'evento del fascismo, dal 1922 inizia la serie dei commissari prefettizi, scelti all'interno della burocrazia dello Stato e del partito, e quindi dei podestà, scelti fra la borghesia industriale e l'intelligenza orotellese. Si ricordano Salvatore Deriu, Bortigalese, proprietario di un caseificio e Salvatore Cambosu, insegnante, scrittore e saggista.

La dimensione delle differenze sociali erano allora macroscopiche: da una parte la povertà e l'analfabetismo; dall'altra la ricchezza e l'alta scolarizzazione. Soltanto i ricchi potevano frequentare la scuola e raggiungere le vette più alte come il dottorato. Il Merche, enumera i laureati quasi come una sorta di vanità campanilistica e scopriamo, senza tanta meraviglia, che tra di essi incontriamo l'avvocato Antonio Senes; i dottori Michele Lostia, Battista Cusino, Antonio Sirca. Anche a Orotelli quindi è valsa la regola della cristallizzazione della società: il figlio

del contadino, farà il contadino; il figlio dell'artigiano, farà l'artigiano; il figlio del proprietario, farà il proprietario. Poter studiare, per i poveri, era un'impresa ardua. E l'esperienza di don Merche ne è l'esempio più eclatante. Scrive don Capra: " A 11 anni si reca, con molti sacrifici, a Orani per la terza e la quarta elementare, dopo la quale è costretto a rientrare a casa, mortificato e umiliato per l'impossibilità di proseguire. Di quegli anni don Merche scrive : " quelli furono per me gli anni più tristi della mia grama fanciullezza. Invano cercai un istituto dove poter studiare gratuitamente o con poca spesa, invano per tre anni domandai di essere ammesso a quel modo in un convitto, in un seminario: per me non v'era mai posto; io non avevo appoggi ne raccomandazioni..."

A distanza di oltre un secolo, la storia rischia di ripetersi se teniamo conto della riforma della scuola che vede non soltanto la riduzione drastica delle sedi scolastiche, ma anche una contrazione del diritto allo studio, conquistato con le lotte del 1969. Il caro libri, l'istituzione del numero chiuso, l'abnorme aumento delle tasse scolastiche universitarie, sta riportando questa importante istituzione, come negli anni in cui è cresciuto don Merche, ad essere il luogo in cui crescono le elite ricche, da formare come esclusiva classe dirigente.

A differenza degli altri paesi della Barbagia, ad Orotelli in qualità di classe economica egemone si è sviluppata quella contadina e la pastorizia nomade non ha mai condizionato la vita economica e sociale della comunità. Orotelli non possedeva un salto comunale come Orgosolo o Orune. Le terre più fertili ed i boschi erano di proprietà dei "printzipales" che hanno avuto un merito: quello di aver sfruttato il loro patrimonio terriero, non per la pastorizia nomade, ma caso eccezionale ai quei tempi, il che denota professionalità, studio e intelligenza, per l'allevamento razionale ed intensivo dei bovini e degli ovini. Le terre marginali, venivano date in affitto in cambio de "su chimbunu" ai contadini poveri il cui unico sostentamento era dato dal grano: cibo per la famiglia e moneta di scambio per i servizi del fabbro, del calzolaio, del falegname, del bottegaio, del barbiere.

A Orotelli, la coltivazione del grano negli anni cinquanta divenne così importante che sorsero due società: una cooperativa, organizzata dal Partito Comunista e una privata, guidata dai fratelli Francesco e Battista Pusceddu, che introdussero nel processo produttivo macchine moderne come i trattori e le trebbiatrici che sostituirono l'arcaico metodo dell'aratro a buoi e del traino nell'aia. Gli spazi di coltivazione erano talmente ristretti per le potenzialità di quelle macchine che, sia la cooperativa che la società del Fratelli Pusceddu, allargarono il loro raggio d'azione verso il Marghine e in particolare nelle aree pianeggianti di Borore e Noragugume.

Negli anni sessanta, con la crisi della cerealicoltura, la classe contadina che sviluppo, nell'immediato dopoguerra, la consapevolezza politica della propria condizione di sfruttamento, scomparve dando vita ad un massiccio esodo migratorio di centinaia di giovani disoccupati verso la Germania.

Orotelli diventò una comunità che viveva grazie alle rimesse degli emigrati. Gli anni sessanta furono anche gli anni della consapevolezza per molti giovani che il

futuro era nelle loro mani e che dovevano battersi e lottare. Orotelli fu uno dei pochi paesi dove si insediò la consulta giovanile che sollecitò, con idee, azioni di protesta, l'amministrazione locale ad una maggiore attenzione per i problemi dei giovani. Crebbe anche una generazione di studenti, molti dei quali trovarono nell'attività politica, nelle professioni una ragione di vita.

In quegli anni, grazie anche all'apertura dei centri di lettura, i giovani si avvicinarono ai libri, alle riviste che solleccitarono la discussione politica e culturale tant'è che furono sperimentati giornali ciclostilati, gruppi teatrali, circoli culturali come quello dedicato ad Antonio Gramsci, vivacemente contestato dall'allora parroco don Contu Manfredi, che detestava i "modernismi" giovanili, soprattutto quelli di sinistra. In questo contesto, la novità sta nel fatto che furono coinvolti tutti i giovani che fossero essi studenti, contadini, artigiani o commercianti.

Si concluse positivamente in quegli anni la straordinaria parabola della affrancatura degli Orotellesi dalla supremazia dei "printzipales", iniziata nell'immediata dopoguerra, con la conquista delle libertà repubblicane, grazie anche allo sviluppo dei partiti politici, in particolare del PCI e del PSI che ebbero un ruolo fondamentale nella formazione di una coscienza di classe dei contadini e degli artigiani.

E saranno le elezioni regionali e comunali il banco di prova per una nuova realtà sociale e politica. Grazie alle elezioni democratiche finisce la gestione padronale del potere amministrativo acquisito per nomina o per delega del potere centrale ed inizia quella popolare dei partiti politici.

E' stata la classe contadina a dare vigore ai partiti della sinistra storica tant'è che a Orotelli è nata la prima cooperativa di massai e crebbe l'adesione al PCI. Da quella straordinaria esperienza, ancora oggi Orotelli conserva la nomea del paese dei "Comunistones".

Ed è proprio il PCI ad esprimere dagli anni cinquanta, gli anni della guerra fredda, la maggior parte dei sindaci di cui ricordiamo con affetto Tziu Sisicheddu, Luigi Marteddu.

Furono quelli anni di grande contrapposizione ideologica e di passione politica, tant'è che durante le elezioni comunali spuntavano sempre grandi tazelbao satirici in cui sia i dirigenti locali del PCI che della DC venivano ridicolizzati. La Chiesa ebbe sempre, come nel resto della Nazione, un ruolo propulsore in favore del partito dei Cattolici, ma ciò, se si tiene conto dei dati, non ebbe grande influenza nelle scelte degli elettori. A Orotelli nessuno ha mai creduto che i comunisti mangiassero i bambini, anche perchè, il poeta - sindaco tziu Sisicheddu, o tziu Pascale Ortu, Paparello, su Papa poveru, come egli stesso amava definirsi, primo segretario della C.del Lavoro comunale, o tziu Pascale Carta, o tziu Bobbore Angioi poeta-falegname, cioè "sos comunistones", non avevano le sembianze di sanguinosi e feroci antropofagi.

A governare vengono scelti i figli della comunità contadina e artigianale che, nella libertà ha scelto di appartenere ai diversi schieramenti politici istituzionali: dal PCI, al PSI, alla DC.

I governi comunali di sinistra si rafforzarono negli settanta con le giovani generazioni operaie, cresciute nelle lotte sindacali di Ottana, per chiudere la parabola alla fine degli anni ottanta, quando la nuova crisi economica ed occupazionale ha riportato il malessere sociale che si è espresso, anche a Orotelli, come nel passato barbaricino, con la violenza e l'intimidazione contro gli amministratori locali, che ha provocato, nel '91, dopo un attentato dinamitardo, le dimissioni del sindaco Tore Podda, del PCI. La crisi della sinistra si esprime anche ad Orotelli con la definitiva scomparsa del PSI, con la divisione dell'ex PCI in due tronconi: uno socialdemocratico come il PDS e l'altro neocomunista come Rifondazione.

Le dimissioni di Tore Podda e le divisioni della sinistra hanno favorito il Partito Popolare, frammento della sinistra ex DC, che da due legislature governa il paese, perchè ha dimostrato una maggiore propensione all'unità ulivista, erroneamente rifiutata dalla sinistra orotellese. In questa vicenda politica, Orotelli ha anche uno straordinario primato: ben tre fratelli sono stati sindaci. Matteo Marteddu, attuale consigliere regionale del PP; Tore ex segretario provinciale della federazione giovanile PCI, oggi affermato avvocato e componente di Federazione Democratica, nata in Sardegna dopo la scomparsa del PSI e Piero, l'attuale sindaco, alla seconda legislatura, insegnante e dirigente del PP.

Oggi Orotelli una comunità marginale, stretta come nel passato, da una cappa di fatalismo che porta alla rinuncia e all'isolamento. Eppure è sicuramente la comunità che nel nuorese potrebbe esprimere le maggiori potenzialità di vivacità culturale, per la sua storia, per le sue usanze, per la sua memoria culturale ricca di riti, di tradizioni etnologiche straordinarie. I giovani sono chiusi in se stessi, prigionieri di un individualismo esasperato che impedisce la creazione di una socialità produttiva e culturale. Molti tentativi, come la strutturazione di una Pro Loco che puntasse soprattutto alla valorizzazione delle tradizioni comunitarie, ha subito una battuta d'arresto.

La crisi della politica, l'invasione dei mass media, la sollecitazione al consumismo, il crollo degli ideali, la disoccupazione dilagante e la consapevolezza della mancanza di prospettive sono le cause vere della crisi di questa comunità, come di altre in Barbagia.

Ed è quindi necessaria una nuova "rivoluzione culturale" che dia ai giovani la consapevolezza del proprio ruolo sociale attraverso il ripristino della certezza del diritto, a partire da quello allo studio, a quello fondamentale del lavoro per la conquista dell'autonomia individuale, senza la quale è possibile una nemesi storica, un vendicativo ritorno ad un passato di ignoranza, di povertà, di schiavitù.

OROTELLI 15.11.1997

Lorenzo Pusceddu